

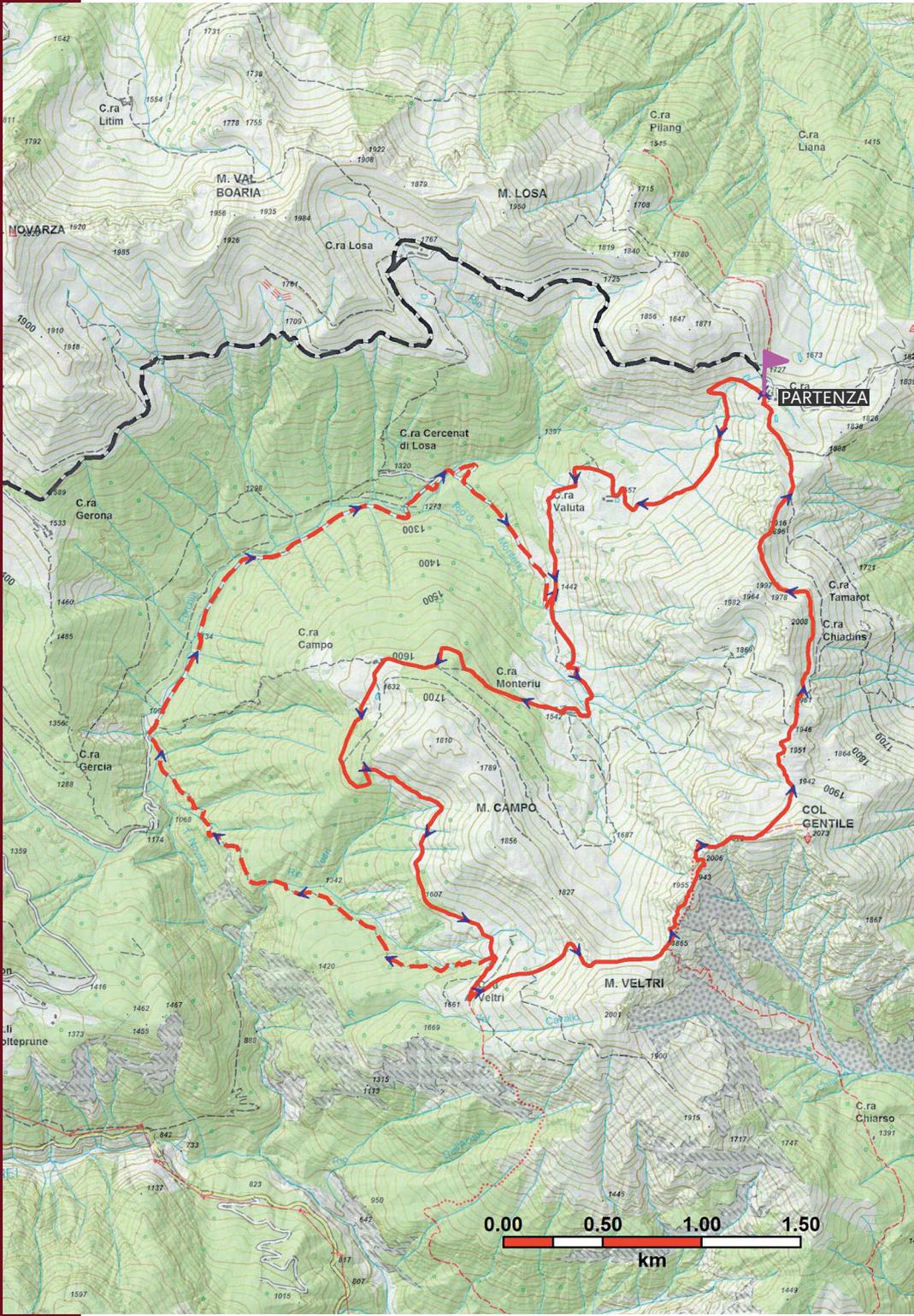
9 I SAPERI E GLI ALBERI SECOLARI SULLE PISTE DEI MALGARI

DALLA CASERA FORCHIA VERSO IL BOSCO DEL DIAVOLO
E LA FORCA DEL COLADOR

Questa è una camminata impegnativa che parte dai pascoli di alcune malghe, presso cui è possibile gustare le produzioni casearie locali; successivamente sfiora la foresta dipanandosi tra larici imponenti come quello di **Casera Campo**, oggi riconosciuto come la pianta più vecchia del Friuli Venezia Giulia. Il tracciato si alza poi in quota, regalando vertiginosi panorami in un volo mozzafiato a cavallo di tre vallate, tra rocce multicolori e una gran varietà floristica nella quale spiccano numerose specie profumate di gigli e orchidee. Una variante meno impegnativa permetterà di immergersi in uno dei boschi più vetusti del Friuli Venezia Giulia, quel **Bosco del Diavolo** situato nel cuore di una valle remotissima e incontaminata: la **Val Novarza**. Più avanti, sempre sulla variante, si incontrerà "Ira", l'abete rosso attualmente più alto di tutta la regione. Su entrambi i percorsi si potrà percepire l'eco di antichi richiami e l'odore di abbandonati ricoveri. Si potrà respirare l'aria che sfiora le acque, lambisce i versanti, si incunea negli anfratti e accarezza prati, alberi e fiori: un'aria che è una naturale sinfonia di profumi inebrianti.



Casera Campo
(F. Cimenti)



I SAPERI E GLI ALBERI SECOLARI SULLE PISTE DEI MALGARI

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: dall'uscita dell'autostrada di Amaro, raggiungere Ampezzo sulla strada FVG n.52 e imboccare sulla destra la strada provinciale "del Lumiei" fino a Sauris, frazione Lateis. Poi lungo la "via delle malghe" fino a Casera Forchia.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Casera Forchia.

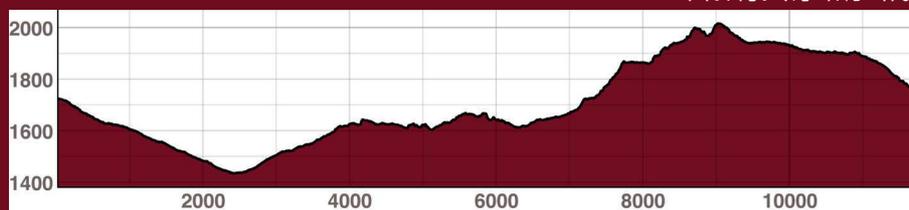
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico e EE-Escursionistico esperti. Si inizia con una comoda strada interpoderale tra le malghe; poi un sentiero fino oltre la Forca del Colador; in un punto si incontra un cavo di pochi metri e più avanti il sentiero si fa leggermente esposto.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 5.00. Km 12.

PARTICOLARITÀ: grande varietà degli ambienti percorsi, notevole valenza floristica e arborea, zona ricca di fauna di alta quota. Possibilità di una variante alla Val Novarza.

CARTA DI APPOGGIO: "Forni di Sopra-Ampezzo-Sauris-Alta Val Tagliamento", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 02.

PROFILO ALTIMETRICO



SULLE PISTE DEI MALGARI

Dalla **Casera Forchia** (1730m s.l.m.), in territorio del Comune di Ovaro, scendiamo percorrendo l'ultimo tratto de "la via delle malghe", una comoda strada interpodereale che perde quota per poi risalire fino all'ultima casera monticata. Quasi subito lo sguardo può spaziare nella sottostante vallata e su **Casera Valuta** (1557m s.l.m.) proprietà del Comune di Socchieve. Dalla casera, in periodo di monticazione, si possono osservare i



Casera Campo
(F. Cimenti)

bovini pascolare quieti sorvegliati dai pastori e, là dove la pendenza si fa più acclive, le capre inerpicarsi fra gli ontani verdi. In questa oasi fuori dal tempo potremo assistere alla produzione del burro, del formaggio e della ricotta; bianche

delizie che mani esperte estraggono tra fumi di legni resinosi e caldi vapori di latte fragrante di erbe alpine, che si possono degustare ed acquistare durante il periodo dell'alpeggio. La strada prosegue oltre e, inoltrandosi in un lariceto di estrema bellezza, composto da esemplari davvero imponenti, scende fino a quota 1442 m. Ad un bivio seguiamo dritti, risalendo dolcemente fino alla **Casera Monteriù** del Comune di Socchieve (1542m s.l.m.), anch'essa gestita tradizionalmente, dove è possibile degustare una ricca produzione casearia. Da qui inizia un sentiero che, alzandosi gradatamente, raggiunge **Casera Campo** (1623m s.l.m.). Nei pressi di questa casera, circondata da incisioni di pietra e ferro, opera di artisti locali, è sufficiente abbassarsi di quota per un centinaio

di metri in direzione nord per incontrare l'albero attualmente più vecchio del Friuli Venezia Giulia. E' un larice che sorge isolato in un prato: alcuni rami sono rotti, ma il tronco possente supera i cinque metri di circonferenza. Si dice che la sua età si attesti intorno ai 500 anni ma, analogamente a quella di altri patriarchi della sua specie, potrebbe essere molto più avanzata. Il sentiero prosegue poi verso Casera Veltri (1669m s.l.m.) e lo possiamo percorrere assaporando, dagli sparuti pascoli, un piccolo anticipo del panorama mozzafiato che ci attende più in alto, oltre il limite della vegetazione. La prima, e ancor più la seconda casera, non ospita più i malgari già da molti anni a causa della lontananza da strade percorribili; gli edifici però sono mantenuti integri e ospitali dai volontari del posto ed il panorama che da qui si gode val bene una sosta, tanto più che verso destra, sopra i **Monti Torondon** e **Novarza**, non è raro veder volteggiare l'aquila reale o altri rapaci. Il tragitto che collega le due remote casere, bordeggia il cosiddetto **Bosco del Diavolo** (*Bosc del Diaul*): un raro esempio di bosco il quale, pur possedendo caratteristiche di pregio, si è mantenuto intatto dai tempi del dopoguerra. Ormai nei paesi si è perso il ricordo dell'origine di un nome così particolare, ma tutti concordano che gli ultimi tagli sono stati eseguiti con il segone a mano, quando non esistevano ancora le motoseghe. Già dal sentiero possiamo notare verso



Il larice secolare
a Casera Campo
(A. Maroè)



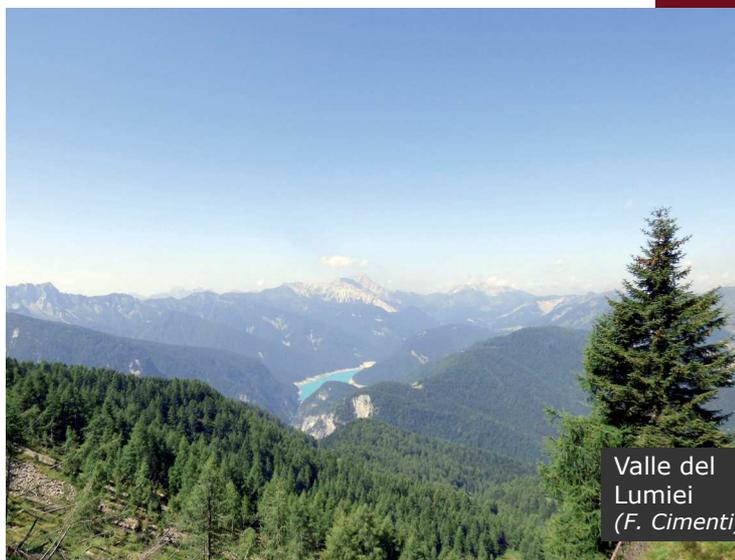
Bosco del
Diavolo
(G. C. Chiopris)

SULLE PISTE DEI MALGARI

valle i grandi alberi, ma è solo addentrandoci al suo interno che potremo respirare davvero un'atmosfera incontaminata. Grandi larici e abeti vi crescono indisturbati: vecchie ceppaie, che si consumano acquistando forme contorte e tronchi in disfacimento coperti di muschio, creano un'atmosfera primigenia, quasi fosse una riserva integrale. Al suo interno svetta un possente larice dalla circonferenza di 3,52 m toccando i 43,10 m di altezza.

Per godere appieno di questo spettacolo inconsueto, possiamo eseguire una **variante** all'anello proposto svoltando a

destra di un bivio-posto poco prima della Casera Veltri, per scendere poi verso la sottostante **Val Novarza**; un luogo che fino ai primi anni Novanta poteva essere raggiunto unicamente a piedi e dove, nel dopoguerra, furono costruite lunghissime e



Valle del Lumiei
(F. Cimenti)

complicate teleferiche, di cui rimane una traccia nella **Mata**, ancora individuabile in mezzo al fiume. Giunti sul fondovalle del Torrente Novarza possiamo risalire lungo la pista fino alla quota 1442m s.l.m. già incontrata in salita. Nel suo ultimo tratto, prima di lasciare il bosco di faggi e abeti, incontriamo **Ira**, un abete rosso che oggi rappresenta l'albero più alto del Friuli Venezia Giulia, toccando i 43,7 m e, poco dopo, sempre sulla destra, un maestoso, contorto e bitorzolato faggio, contrassegnato da una lettera "R" che significa "Riservato", ovvero tutelato da eventuali tagli, candidato anch'esso ad entrare

SULLE PISTE DEI MALGARI

nella cerchia degli alberi monumentali del Friuli Venezia Giulia. Si prosegue sul sentiero verso **Casera Veltri**, dove potremo forse sorprendere i camosci sulle verdi e ripide pendici del monte che la sovrasta e potremo riposare sulla panchina del "belvedere", poco oltre la casera, lasciandoci rapire dalla vista dell'abitato di **Ampezzo**. Riguadagnato l'edificio della vecchia Casera Veltri, imbocchiamo ora, dietro di essa, il sentiero CAI 236 che si alza di quota con decisione e, attraverso prati punteggiati di varie specie di orchidee e radi boschi di larici sciabolati dalla neve, giunge alla **Forca del Colador** (1865m s.l.m.), tra le vette del Monte Veltri e del Col Gentile. Da qui lo sguardo abbraccia la parete sud di quest'ultimo, costituita da variopinte rocce, disposte in fitti strati orizzontali rossi, gialli, grigi e verdastri: rocce di varia natura che



Casera Veltri
(F. Cimenti)

si alternano tra di loro; dai calcari (originariamente fanghi carbonatici con frammenti di gusci), alle arenarie, alle siltiti (in origine sabbie più o meno grossolane), depositatesi in un mare poco profondo nel corso del Triassico, circa 250 milioni di anni fa, e il cui

insieme viene denominato "Formazione di Werfen". Quest'ultima caratterizza tutti i monti che sovrastano la conca di Sauris fino alle creste verdeggianti dei Monti Pieltinis e Novarza. Diversamente, volgendo lo sguardo verso l'abitato di Ampezzo vedremo incombere sulla valle il Cret di Pil; compatto massiccio dolomitico grigio chiaro, esso era parte di una vasta

piattaforma carbonatica ricca di organismi. Dalla Forca del Colador proseguiamo ora puntando a nord, fra bianche sassifraghe, rocce e ghiaioni in alta quota, giungendo fino a 2007 m di altitudine (il punto più alto del percorso), camminando spesso in cresta e godendo della vista meravigliosa della conca di Pani e delle vallate sottostanti. Poi il sentiero continua scollinando da un versante all'altro, permettendo di ammirarle entrambe: la vallata del Lumiei e quella del Degano che si congiunge al



Giglio
martagone
(R. Valenti)

Tagliamento. Verso nord, al di sotto delle creste prative, si possono osservare le dolci conche delle Casere Losa, Novarzutta e Pieltinis sede degli antichi ghiacciai che modellarono il paesaggio. Lo scenario nel quale ci troviamo, sul sentiero CAI 235, è notevole: lo sguardo precipita a volo radente sopra tinozze e calici verdi, fino al blu del lago di Sauris, fino al bianco serpeggiare del Tagliamento, fino agli ultimi contrafforti montuosi che si stagliano azzurri all'orizzonte; sembra quasi di librarsi nell'aria senza bisogno di ali. Sul sentiero segnalato ci lasciamo alle spalle le rocce e scendiamo lungo il dorso verdissimo dei rilievi, per un sentiero agevole e contornato da piante di giglio martagone (*Lilium martagon*), macchie blu di cicerbita e varie specie di orchidee e di campanule. Respirando l'aria densa che sale dalle profonde valli sottostanti e quella tersa che scende dalle cime, raggiungiamo nuovamente Casera Forchia.

LA VEGETAZIONE DEI PASCOLI

I pascoli alpini del Friuli Venezia Giulia si trovano distribuiti fra gli 800 e i 2100 metri di quota, limiti entro i quali restano comprese anche le quote vegetazionali superiori del faggio e dell'abete. In montagna la durata del ciclo vegetazionale è breve, pertanto le piante alpine hanno un ristretto periodo di tempo per giungere a maturazione: le piante erbacee si presentano già dotate di foglie fin dalla primavera, le fioriture sono precocissime e svolgono la funzione riproduttiva più rapidamente rispetto alla flora annuale di pianura. Il loro accrescimento è in genere ridotto e raccolto, con steli corti e foglie ravvicinate, a formare cotiche o cuscinetti compatti: questa caratteristica deriva da un adattamento al clima alpino, che si distingue per la temperatura del terreno superiore a quella dell'aria, e dalla conseguente necessità di riparo dai geli e dalla forte radiazione luminosa, tutte condizioni che limitano l'accrescimento dei gambi. La maggior parte delle erbe foraggere sono comprese nelle famiglie delle graminacee, leguminose e composite. Sono inoltre molte le specie aromatiche che, grazie al pascolamento del bestiame da latte, arrivano a caratterizzare sapori, gusti e aromi dei prodotti caseari che ne derivano.



I pascoli e
il lariceto
(F. Cimenti)